IL CLERO ED IL POPOLO

DISCORSO

LETTO DALL' AB. FAUSTINO BONAVENTURA

ARCIPRETE DI PREGANZIOLO

NELLA CHIESA ARCIPRETALE DI ZERO

IL 13 GENNAJO 1861

NELL' OCCASIONE

CHE IL M. R.

D. GIOVANNI BERNA

ARCIPRETE VICARIO FORANEO

ISPETTORE SCOLASTICO

DOPO 50 ANNI CANTO' MESSA NOVELLA

TREVISO 1861.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO ANDREOLA-MEDESIN

Digitized by Google

Solamente nella nostra Religione si può vedere e gustare questi dolci spettacoli. E per chi ha sentimento e per chi non son mute le medesime pompe e l'esteriore maestà del culto di Dio, deve parere certamente un caro spettacolo il mirare fra le liete armonie e il canto dei Leviti e gli allegri adornamenti della Chiesa l'antico Pastore che sale all'Altare e rinova dopo 50 anni il suo Sacrifizio, quasi egli rifaccia sè stesso, e il vespro melanconico dolcemente s'incontri coll'allegro mattin della vita. E tanto più caro spettacolo è questo, quanto che voi, o buoni parrochiani, avete voluto questa festa, senza ch'altri ve la comandasse o suggerisce. E sono queste di quelle idee, che di mezzo al popolo s'improvvisano, e alle quali porge vita e sostanza il sentimento della Religione, e che dall'animo nutrito di dolci affetti prorompono con tal impeto e con tale impazienza che si vogliono tosto mettere in pratica, perchè sono idee giuste e della loro bontà e rettitudine nulla ci in-

forsa: sono idee che non s'imparano alla scuola, nè vengono fuori dal laboratorio dei meditativi, ma che pajono di que' fiori che senza studio e senza coltura spuntano ignoti tra l'erbe, e, quasi vaga tappezzeria, adornano i prati, e sono tanto più belli, quanto meno conoscono l'industria e l'ingegno del cultore: chè certo cotali idee non vengono in mente al profondo filosofo che ne' suoi studi s'immerge e s'inabissa e raccoglie ed unisce le lontanissime fila a tessere i suoi sottillissimi sillogismi. Anche il popolo ha la sua filosofia chiara facile e rilevata, e se altri non gli gridasse e sussurasse all'orecchio e nol facesse dubitar di sè medesimo, la logica del popolo sarebbe più giusta di quel che si crede.

Ma per non dipartirci dal nostro argomento e dalla presente solennità, queste feste piacciono assai, perchè in fondo di esse si vede l'amore della Religione la quale ne è il motivo e l'ispirazione: poichè l'onorare i Ministri, torna allo stesso che onorare e riverire la Religione; e a chi niente importa della Religione, niente importa di tali feste. Ed è bello, mentre tante lamentazioni si muovono della Religione scapitata, della fede in periglio, e dei costumi iti alla peggio, è bello, io dico, vedere un popolo che vuole ed improvvisa queste feste, e di queste cose piglia gusto e diletto. Perchè io credo che invece di tanti lamenti e anche di tante prediche, gioverebbe molto di più lasciare che nel popolo si sviluppasse senza contrasto il sentimento

del cuore, cioè: più che il fare gioverebbe il non fare; conciossiachè l'uomo sia naturalmente cattolico: ed è certo che se nessuno scrivesse o parlasse a scredito della Religione, nè cercasse far partito colle sonore parole e colle insidiose sentenze, nè si pretendesse di sopraffare il popolo col bagliore e non colla sostanza della verità, colla apparenza e non colla solidità dell' utile, i sentimenti cattolici germoglierebbero belli e rigogliosi, come semi gentili consegnati a buon terreno, se le spine o le maligne erbe non li soperchiano ed uccidono. Il sentimento del popolo si pare chiaramente in questi fatti: e nell' odierna solennità, in questo chiamar nuovo ciò che non è nuovo, qual altro senso s' asconde, fuorchè il desiderio che gli uomini utili vivano lungo tempo? fuorchè il dispiacere che invecchino quelle persone che non si vorrebbe che invecchiassero mai? fuorchè uno sforzo della mente e dell' anima per dolcemente illudersi, e, come a dire, tirare indietro la ruota degli anni? Imperciocchè questo sentimento espresso colle parole sarebbe di questa guisa: noi desideraressimo che il nostro Arciprete fosse di quegli anni, com' era allora che per la prima volta saliva all' altare a offrire il primo Sacrifizio; ma perchè ciò non si può effettuare e sappiamo che non può essere, almeno vogliamo che la mente si consoli supponendo per poco che ciò sia vero. E non è questo un giusto e santissimo desiderio e un nobilissimo affetto? Conciossiachè, siccome per molti capi si manifesta la virtù, così anche per questo,

Digitized by Google

cioè desiderando che i buoni vivano lunga vita. Sa e conosce questo popolo che il suo Parroco in ogni loco che fu, lasciò laudabili segni di parrochiale saggezza e di esemplari costumi; e le abbellite Chiese e le rifatte Canoniche e la publica fama parlano favorevolmente di lui; e questa Chiesa medesima mostra al passeggero la sua bella facciata, leggiadro monumento onde il popolo di Zero col Parroco alla testa ha voluto adornare il suo Tempio.

Ma tutto questo è poco e quasi niente e da non calcolarsi in paragone di ciò che io miro ed imparo in questa solennità. Io miro, sia pure circoscritta la sfera di tale osservazione, io miro l'accordo tra il popolo e il Sacerdozio. Io dico una cosa che voi tutti sapete, e della quale voi tutti siete persuasi, che cioè non v'è cosa che faccia tanta consolazione, quanto il vedere il popolo andar d'accordo co' suoi preti. Non v'è cosa, ripeto, che faccia tanta consolazione: perchè ciò rivela e fa conoscere l'indole mansueta e la coscienza che ha un popolo de' propri doveri; ed io per molta esperienza posso dire ed asserire, che il barometro della moralità d'un paese è l'accordo col suo Parroco. Popolo e Sacerdozio sono quasi l'anima e il corpo della società; e siccome nell'uomo queste due sostanze stanno unite e vanno perfettamente d'accordo, e da questa unione ed armonia dell'anima col corpo ne risulta l'uomo perfetto in quanto è uomo; così nell'umana società vi sarà allora la vera perfezione segnata dalla Provvidenza, quando

Digitized by Google

il popolo andrà d'accordo col Sacerdozio. Conciossiachè l'umana società sia e debba essere in questo mondo, perfettibile il più che per essa si possa; e la sua maggiore perfettibilità consiste spezialmente nel ricevere dal Cielo le ispirazioni e i movimenti d'ogni operazione, e l'imparentarsi, il più possibile, con Dio: cotalchè mentre il corpo, che è di terra, vive in terra, l'anima che è celeste viva nel Cielo. Quando adunque il genere umano sarà arrivato a questo punto, cioè che spogliato della terra e degli affetti terreni quel tanto che gl'impigliano l'anima, lascierà che lo spirito desioso con tutte le sue facoltà si levi trionfator della materia e s'appunti nel Cielo, allora io credo certo che il genere umano avrà compiuta la sua espiazione e fornito il suo pellegrinaggio sopra la terra, perchè avrà tocca la cima della sua perfezione. Ma non è che il Sacerdozio, che colla luce della lampada divina gli mostri la via del Cielo, e palesandogli, da parte di Dio, la verità, cioè quello che gli nuoce e lo adima alla terra, e quello che gli giova e lo sublima, gli leva le squamme dell'illusione e della falsità, onde l'anima è circondata, per modo ch'ella vegga colla guida del mistico lume la cima dove debbe poggiare.

Però è una cosa, che hanno osservato i grandi filosofi e gli storici, che cioè i nemici del Sacerdozio, anche non volendolo, furono nemici della società. Perchè Sacerdozio e società dovendo essere una cosa, anzi una sola sostanza, chi oltraggia uno, oltraggia anche l'altra,

Digitized by Google

ne' si può nuocere ad uno che non si nuoccia ad ambidue. Quando, per esempio, l'apostasia, o la superbia, o l'ambizione — tutti vocaboli che hanno in ultima analisi un medesimo senso — strappava dal palladio della verità, cioè dal Sacerdozio e dalla Chiesa, città province e regni, per conto di quello ch'io dico, che cosa faceva allora l'apostasia se non che, surrogando la menzogna alla verità, la caligine alla luce, la materia allo spirito, strascinare retrorso la società e farla precipitar giù da quella parte del monte santo che avea guadagnato nel corso di tanti secoli a prezzo di tanti stenti? Per modo che quella società, o quelle parti della società, debbono adesso con novello travaglio rifare la perduta strada, e nel cammino faticoso, prima che il grosso delle genti arrivi al punto primo, quanti individui periranno per via? Nè solo questo: ma siccome la civilizzazione è un riflesso o emanazione o conseguenza necessaria del Sacerdozio messo in pratica, locchè già per i moderni filosofi è provato ed è visibilissimo per lo lume dell'umana ragione, così l'apostasia, divellendo i popoli dal Sacerdozio, secondo che lo strappamento è stato più o meno decisivo, gettò sopra ai miseri popoli più o men grosso il negro drappo della barbarie. Nè mi si dica che alcuni popoli o nazioni, se anche divelte dal vero Sacerdozio, sono molto civili, perchè hanno alcuni poeti o scrittori o politici grandi e di gran fama. Imperciocchè fra 20 o 30 millioni di abitanti, che sono mai alcuni scrittori o pensatori? oppure bastano questi per

Digitized by Google

tutti, e sono essi soli il popolo e la nazione? Se ciò fosse, io potrei citare Atene e Roma, che avevano forse negli aurei lor giorni più letterati e più famosi delle moderne città; e questo forse toglieva che il popolo, cioè il maschio della nazione, fosse barbaro, e fosse non parte, ma appendice e cosa accessoria della società? Dunque la civilizzazione è essa un privilegio di 40 o 50 individui, e gli altri millioni di uomini dalle vesti grosse, che sudano nelle officine, o incalliscono nei mestieri, o travagliano nelle campagne non sono essi parte, e grandissima parte dell' umana società? e se sono parte dell' umana società, non hanno egualmente diritto alla civilizzazione, per quello che tocca alla lor condizione? ovveramente s' hanno essi a considerare come bestiame e come proprietà altrui? Chè già è inutile a provarlo, perchè è cosa evidente per sè, che tutti i vocaboli che significano allontanamento dal Sacerdozio, come eresia, protestantismo, anglicanismo, luteranismo e simile lordura non significano in ultima analisi che Paganesimo più o meno modificato, cioè che più o meno s'addentella col Paganesimo.

È stato questo un bel servigio alla società? sperfezionarla di quella parte di perfezione ch' avea guadagnato, chiuderle il Cielo innanzi agli occhi, strapparla dallo spiritualismo e rincacciarla nella materia? o, ciò che è lo stesso, svellerla dal vero cristianesimo, unico perfezionatore del genere umano, per ributtarla nel falso Cristianesimo, ossia nel Paganesimo, a cavarla dal quale

Digitized by Google

l' Uom-Dio nella pienezza dei tempi dal cruento Altar della Croce sporse e sporge tuttavia le braccia divine? Spunterà certamente quel dì benedetto, scritto nel registro adamantino di Dio, nel quale tutte le agnelle entreranno nel mistico ovile, nel quale cioè si effettuerà il supremo accordo tra il popolo e il Sacerdozio; e adesso pure che molti piangono le presenti e future disgrazie del Sacerdozio, io non so per qual arcano sentimento, mi par di vedere in lontananza l'alba di quel giorno che fia veramente il giorno del Signore — *Dies Domini* — : ma intanto che esso arrivi, tutti quelli che si smarriranno nella selva selvaggia degli errori, e le molteplici disgrazie, e le tristi conseguenze, e la ruina degl' infelici ingannati, tutto peserà, come cappa di piombo, su quei satanici archimandriti che effettuarono la fatal separazione di molta società dal vero Cristianesimo.

E quello che si dice intorno alle società prevaricate, si deve pur dire intorno alle società non prevaricate, per conto di private dissensioni, che sono anche in esse, tra popolo e Sacerdozio. Conciossiachè anche tra i Cattolici, società che unica viaggia difilata alla perfezione, vi sieno delle circostanze in cui non si consuona, vi sieno certi dispareri e certe discordie, per cui, quantunque i più vadano avanti, taluni nulladimeno indietro si rimangono: ma tutte anche queste private discordie e questo male che serpe tra il cattolicismo, chi ben guarda, ha origine dal disaccordo tra popolo e Sacer-

dozio; e questa è quella ria e malvagia zizania, che l'uomo nemico seminò e semina in mezzo all'eletto frumento. E tutto quello che voi avete tante volte letto od udito, della lotta cioè tra il male ed il bene, ossia, che è lo stesso, della lotta tra il mondo e Cristo, lotta che, più o meno, continuar deve fino alla fine del mondo, e, cessata questa, deve cessare il mondo, tutto questo lottare, io dico, tra il bene ed il male, se volete voltarlo in senso volgare ed egualmente giusto, non è altro che il disaccordo o la lotta tra il popolo ed il Sacerdozio. Perchè il Sacerdozio, continuatore e consumatore della missione di Cristo, predica ed insegna la dottrina di Cristo, cerca di accostare i popoli a Cristo, perchè seguitino Cristo, quasi supremo Capitano; e chi si mostra restio o ritroso al Sacerdozio, e incita colle parole, colle minacce, colle lusinghe, o come che sia, altrui a disobbedire al Sacerdozio, è reo di lesa società, perchè divelle i popoli da Cristo, cioè dalla loro vitalità e vita, li sposta da quel luogo dove unicamente ricevevano alimento e sostanza: conciossiachè Cristo, ossia la dottrina di Cristo, sia l'ubere terreno, donde la società, quasi pianta, beve il succo vitale, il quale diffondendosi per le vene di questa pianta, cioè per le parti della gran società, ne porta la sostanza e la vita. Laonde come cagionerebbe la morte alla pianta chiunque la strappasse dalla terra ov'è radicata, il somigliante fa colui che strappa i popoli da Cristo, ossia dalla Dottrina di Cristo, cioè dal Sacerdozio.

Digitized by Google

E dopo quello che ho detto, non deve far maraviglia il vedere nel codice di Mosè, divino legislatore, statuita, niente manco, la pena di morte a colui che rifiuta sottomettersi al comando sacerdotale. *Qui superbierit nolens obedire Sacerdotis imperio, morietur.* Dura legge e duro legislatore! si dirà dagli uomini superficiali e di poco ragionata od ipocrita pietà, condannare altrui per siffatta cagione all'estremo supplizio. Ma chi sa e considera che le moderne legislazioni, che pretendono, e molte volte a torto, il titolo di civili e civilizzatrici, condannano a perdere la vita chi disobbedisce al suo Principe, anche in ciò che non ha sostanza di peccato, anche in ciò che, eseguito o trasgredito, non nuoce tanto o quanto alla società, non gli deve parer strano che soggiaccia con assai più giusta ragione alla medesima pena chi nuoce per tal modo alla società, anzi ne lavora effettivamente, quanto è in sè, la ruina e la morte. Chè la società e la Religione denno essere una cosa, e chi pretende di separar l'una dall'altra, non separa già una cosa dall'altra, ma la medesima cosa divide e dilania spietatamente con infinito danno della società. Laonde io certamente non m'accordo coi sentimenti di quelli che letiziano e cantano vittoria, perchè la Chiesa, ove che sia, per quello che spetta all'azione e all'insegnamento intellettuale, sia disviticchiata dalla società. Questi sono trionfi di sola apparenza, e chi li applaude non l'intende. E che cosa credono cotestoro che sia la Religione e il Sacerdozio? Forse un mazzetto di fiori ar-

Digitized by Google

tifiziali che si rinchiudono dentro un vaso di vetro, perchè l'aria ed il sole non li discolorino? forse una lucerna da mettersi sotto il moggio, o non piuttosto da collocarsi sul candelabro a vista di tutti? Libero il Sacerdozio, perchè quello che insegna non abbia a che fare coi progressi intellettuali della società; e sia privo della sua maggiore e più salutare influenza? mentre all' opposto, per lo divino elaterio ch' egli contiene, dovrebbe, come il lievito del Vangelo, fermentare e insaporare tutta la massa, la quale è il popolo, piccioli e grandi, nessuno eccettuato.

Ed anche un'altra cosa bisognerebbe che considerassero i filosofi e i fini politici, che cioè quel popolo che non va d'accordo col Sacerdozio, non va d'accordo con sè stesso, nè con altri. Imperciocchè l'andar d'accordo suppone e deve supporre somiglianza e parentela d'idee e d'opinioni, e perchè l'idee e l'opinioni sieno simili e parenti tra di loro, bisogna che partano da un omogeno principio e mirino a un medesimo fine: e il Sacerdozio è principio e fine della società: da esso devono partire i grandi principii morali e la pratica moralità, ed in esso, compiuto i lor giro, ripiegare e riposarsi, come i raggi d'un cerchio, che sono eguali perchè tutti toccano il medesimo centro. Laonde dove non si va d'accordo col Sacerdozio, tutto è discordia e disordine, e se talune cose concordono, ciò è perchè, anche senza che uom se ne avvegga, anche senza che lo voglia, vanno d'accordo col Sacerdozio. Del resto ogni

Digitized by Google

rissare ed arrabbattarsi, ogni discrepare di teoria e di pratica, e le loro molteplici conseguenze, chi alto guarda, dipendono unicamente dal non andare d' accordo col Sacerdozio. Ed io credo, che invece di tanti volumi che si stampano, e di tanto orare dalle bigonce, di tanto accapigliarsi e arrovelarsi senza costrutto, e loicare per dritto e per rovescio, basterebbe questa sola sentenza, pur che fosse intesa bene da chi la pronuncia e da chi la ascolta: *andate d' accordo col Sacerdozio*: e nel dimostrare questo teorema, e nel farlo assioma, e nel tor via ogni inciampo ed ogni attraversata che si oppone al fortunato incontro di questi due grandi principii, consisterebbe il più bello ed utile libro che mai si fosse pubblicato nel mondo.

Del rimanente, o buoni Parrocchiani, noi ragionando siamo andati nella latitudine dei principii e delle teorie, e, toccando pur cose che avevano da fare con noi, abbiamo spaziato nei campi delle generalità: ma per impicciolire l' idea, come siamo piccioli noi pure, non è forse una consolazione quando si sa o s' ode che una Parrochia va d' accordo col suo Parroco? che la gara consiste nell' amarsi e nel fare del bene? Perchè da questo accordo, oltre a tutto resto, ne guadagnano assai i costumi e il ben essere del paese, e in molte ville del nostro trivigiano si sono vedute in questi ultimi anni, opere stupende e quasi miracolose, spezialmente di Chiese edificate o rinnovate: cose tutte che nacquero dall' armonia del popolo col Parroco. E d' altra parte è

Digitized by Google

una miseria che stringe il cuore, quando s'ode il dissentire tra parroco e parrochiani, e l'astiarsi e il farsi la guerra in secreto e in aperto, e il non aversi verun rispetto o veruna reciproca confidenza. Dal che assai gravi disordini ne procedono; conciossiachè, oltre al male intrinseco, v'è pericolo che ciò ch'è nell'individuo, con logica facilissima, si porti al generale, e quel che si dice d'un prete, di tutti i preti si generalizzi: e questo non basta; ma soventi fiate addiviene che la maldicenza passi dalla persona alla cosa, dal ministro al ministero con infinito danno dell'anime e della morale. Quindi l'acerbità del mormorare e del piatire, lo sbarrare gli occhi sopra ogni azione, il sospettare di tutto e il finger colpa e reità dove o non v'è niente o appena l'ombra. Ville infelici sulle quali pesa siffatta sventura! Allora la parola sacerdotale è senza nervo, i paterni avvisi non fanno più colpo, e il vizio e il mal fare, come fiume che ha rotta la rosta, pigliano del campo e trionfano.

Dei quali disordini, ove si trovino, io non sono già tanto indiscreto ed ingiusto da condannare esclusivamente il popolo, e da buttargli addosso la taccia d'empio e d'irreligioso: dirò solo che ogni uomo ha quello d'Adamo, nè v'è classe, per quanto sia privilegiata, nella quale sia da pretendere in ogni parte puro oro; e dirò anche dall'altra parte, che il più delle volte somiglianti dissensioni partono da una lievissima cagione, la quale in breve acquista una apparenza imponente e un terribile

Digitized by Google

senso, falso sì, ma tenuto per vero; e chi avesse la pazienza di raccogliere le sparse fila di somiglianti dissensioni o dicerie, e con esse alla mano via via condursi al punto donde queste fila, diramandosi, partirono, troverebbe un così lieve principio e incalcolabile, che il popolo istesso si maraviglierebbe di sè medesimo e della sua bonarietà d'essersi lasciato trasportare tant'oltre; perchè il più delle volte il non intendersi cagiona le dissensioni. — Io non fo l'apologia di chicchessia, nè questo è il luogo nè il tempo da ciò, nè io voglio confondere il Sacerdozio col Sacerdote: ma che in genere i Sacerdoti pensino e lavorino per lo vostro bene, oltre a molt'altri, v'è un argomento che basta per tutti, e che salta negli occhi di tutti. Per qual ragione credete voi, ch'essi abbiano scelto una vita e una condizione di vita, per conto di questo mondo, spinosa e travagliata, e durino in quello? Conciossiachè quello che voi vedete ch'essi fanno, e che vi sembra cosa dura e faticosa, come il predicare la divina parola, l'amministrare i Sacramenti, il visitare i malati, e tante cose di tal genere, non è che la parte minore delle loro fatiche, anzi quasi niente e da non calcolarsi. Il più delle loro amarezze sta chiuso in fondo dell'anima, dove non giunge l'occhio della carne. Il vedere la grande sollecitudine non portare alcun frutto per tanti, il perfidiare di molti nel male e nei cattivi esempj, il vedere che il mal costume si trafora la strada dappertutto, che le loro premure ed ammonizioni sono prese in senso contrario o volte in ridicolo, il deside-

Digitized by Google

rare che il cristiano costume s' indonni del popolo e faccia lieti i paesi della fede antica e dell' opere buone, e vedere invece che i costumi si voltano retrorso, e questo lor desiderio, come fiamma compressa, esser costretto a ritorcersi in giù sull' anima a far crescer l' ambascia, — questi sono patimenti e fatiche del cuore, verso le quali sono un nulla le fatiche del corpo, questi sono lenti e angosciosi martirii. A pagare questi patimenti e queste annegazioni, credete voi che basti quel pane che da noi si mangia, non sempre abbondante, ma quasi sempre savoroso di sale e talvolta conteso e tal altra invidiato? Oh se non parlasse in noi un' altra voce ben più alta e sovrana che quella della terra e del sangue, se non sentissimo in fondo dell' anima un dovere ben più possente ed imperioso che qualunque umano dovere, se le nostre intenzioni e i nostri fini non si levassero più alto che la nebulosa sfera di questo mondo, se non fossimo divinamente persuasi che noi facciamo e trattiamo i vostri eterni interessi, che per questo fine sacrosanto e divino tutto si può e si deve superare, e se la speranza d' una mercede ben altra che la terrena non tenesse su e fortificasse l' anima nostra, come facile sarebbe che ci rivolgiessimo dall' impresa per manco di forza e di volontà! E sarebbe un' ingiusta pretesa che mentre al primo Istitutore, per ria ricompensa, fu innalzata una nuda Croce e desolata, e posta in capo una corona di spine; e a' suoi dodici Banditori furono apparecchiate le prigioni, i patiboli e le mannaje, a noi con-

tinuatori della grand' opera fosse riserbato un lieto vivere e riposato.

Ma da queste immagini melanconiche, portiamo finalmente e chiudiamo i nostri pensieri nella dolce idea di questo giorno. Voi, o buoni Parrochiani, con questo atto di farvi oggi d' intorno al Padre vostro, e col pregargli dal Cielo lunga vita, avete onorato voi stessi e il Sacerdozio tanto più di quello che si faccia colle prediche e coi libri stampati, quanto più vale il fatto e la pratica che la teoria e la parola. Che dovrò io dirvi? Se non che continuando a viver d' accordo col vostro Parroco, gli paghiate colla moneta preziosissima, che è la gratitudine, le sue sollecitudini, e col rispetto e coll' obbedienza gli consoliate la mesta vecchiezza e gli spargiate di qualche rosa il cammino della vita che ancora gli avanza; chè siccome cara a tutti, così carissima spezialmente ai Sacerdoti torna la gratitudine, la quale è il salario più bello ed unico ch' e' possano aspettarsi sulla terra. Io già lessi commosso e piangente il fatto del vecchio Patriarca Giacobbe che parlava e lasciava ricordi a' suoi figli, che gli stavano d' intorno pieni di rispetto e di riverenza. Ma questa è un' altra paternità, questa è un' altra figliuolanza: qui si genera spirito e non carne, qui si produce virtù, quinci si dirama una vita che s' insempra nel secolo futuro, quindi l' eredità il Cielo; paternità che in Dio Padre s' incardina. Poco fà il vostro Pastore discese dall' Altare di Dio, dove offerse per voi, per le anime vostre e per quelle dei

Digitized by Google